



RASSEGNA STAMPA



Dossier

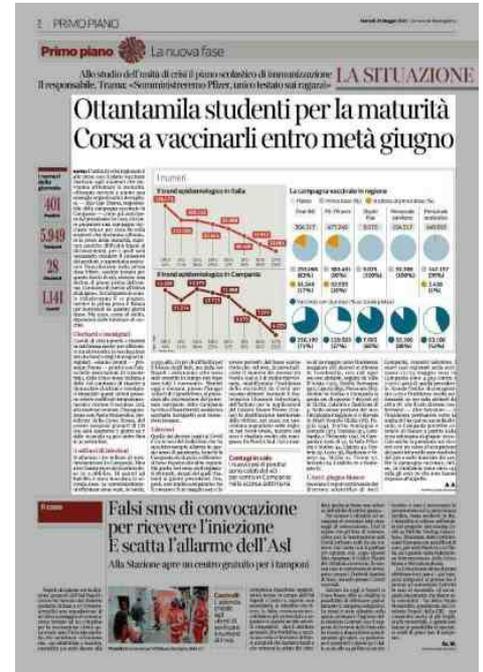
Lavoro e Formazione

25/05/2021	Corriere del Mezzogiorno Pagina 2	A. A.	3
<hr/>			
25/05/2021	Roma Pagina 18		5
<hr/>			
25/05/2021	Corriere della Sera Pagina 14	M. Gu.	7
<hr/>			
25/05/2021	Italia Oggi Pagina 40	MIMMO CARRIERI, PROFESSORE ALLA SAPIENZA UNIVERSITÀ DI ROMA	9
<hr/>			
25/05/2021	Italia Oggi Pagina 44	EMANUELA MICUCCI	11
<hr/>			

Ottantamila studenti per la maturità Corsa a vaccinarli entro metà giugno

A. A.

NAPOLI L'unità di crisi regionale è alle prese con il piano vaccinale riservato agli studenti che dovranno affrontare la maturità. «Bisogna mettere a punto una strategia organizzativa dettagliata - dice Ugo Trama, responsabile della campagna vaccinale in Campania - come già anticipato dal presidente **De Luca**. Occorre preparare una campagna vaccinale veloce per circa 80 mila studenti che dovranno affrontare le prove della maturità, superare qualche difficoltà legata ai diciassetenni, per i quali sarà necessario ottenere il consenso dei genitori, e soprattutto assicurare l' inoculazione della prima dose Pfizer, vaccino testato per questa fascia di età, almeno una decina di giorni prima dell' esame. Contiamo di partire all' inizio di giugno». In Campania le scuole chiuderanno il 12 giugno, mentre la prima prova è fissata per mercoledì 16: quattro giorni dopo. Ma tutto, come al solito, dipenderà dalle forniture di vaccino. L' unità di crisi tornerà a riunirsi in settimana anche per affrontare un altro nodo: la vaccinazione dei clochard e degli immigrati irregolari. «Siamo pronti - prosegue Trama - perché con l' aiuto delle associazioni di volontariato, della Croce rossa italiana e delle Asl contiamo di riuscire a rintracciare clochard e immigrati irregolari: questi ultimi possono essere codificati temporaneamente e ricevere il vaccino». Ieri, alla stazione centrale, l' inaugurazione con Paolo Monorchio, presidente della Croce Rossa, del centro tamponi gratuiti di Cri che sarà operativo 7 giorni su 7 dalle 10.30 alle 14.30 e attivo fino al 30 settembre. Si sfiorano i tre milioni di somministrazioni in Campania. Fino a ieri hanno ricevuto la prima dose in 2.086.621. Di questi ad 846.862 è stata inoculata la seconda dose. Le somministrazioni effettuate sono state, in totale, 2.933.483. Un po' di difficoltà per il blocco degli hub, ma dalla Asl Napoli 1 assicurano «che sono stati avvertiti in tempo con 6900 sms tutti i convocati». Mentre oggi e domani, presso l' hangar Atitech di Capodichino, si procederà alla vaccinazione del personale navigante della Campania iscritto al Sasn (Servizi assistenza sanitaria naviganti) con monodose Janssen. Quella dei decessi legati al Covid è tra le voci del bollettino che ha suscitato sempre allarme in questo anno di pandemia, benché la Campania sia riuscita a difendersi bene rispetto alle altre regioni. Ma anche ieri sono stati segnalati 28 morti, alcuni dei quali risalenti ai giorni precedenti. Ora, però, uno studio comparativo fra il 2 marzo e il 20 maggio 2021 e lo stesso periodo dell' anno scorso rivela che, nel 2021, la curva indicante il numero dei decessi tra Nord e Sud si è di molto riavvicinata, modificando l' incidenza della mortalità da Covid per 100.000 abitanti. Secondo il matematico Giovanni



Corriere del Mezzogiorno

Lavoro e Formazione

Sebastiani, dell' Istituto per le Applicazioni del Calcolo Mauro Picone (Cnr-Iac) la distribuzione territoriale delle vittime, nel 2020, era concentrata soprattutto nelle regioni nel Nord-Ovest, mentre nel 2021 è risultata molto più omogenea fra Nord e Sud. Dal 2 marzo al 20 maggio 2020 l' incidenza maggiore dei decessi si rilevava in Lombardia, con 156 ogni 100.000 abitanti, seguita da Valle D' Aosta (113), Emilia Romagna (90), Liguria (89), Piemonte (85). Mentre in Molise e Campania la quota era di appena 7 decessi ed in Sicilia, Calabria e Basilicata di 5. Nello stesso periodo del 2021 l' incidenza maggiore si è rilevata in Friuli Venezia Giulia (76), Puglia (59), Emilia Romagna e Abruzzo (57), Toscana (51), Lombardia e Piemonte (50). In Campania è stata di 45, in Valle D' Aosta e Molise 44, Liguria 42, Umbria 37, Lazio 36, Basilicata e Veneto 34, Sicilia 31, Trento 27, Bolzano 25, Calabria 22 e Sardegna 17. Secondo il report settimanale del direttore scientifico di Anci Campania, Antonio Salvatore, i nuovi casi registrati nella settimana 17/23 maggio 2021 in Campania sono 4.329 contro i 7.272 (-40%) di quella precedente. Scende l' indice di contagiosità a 0.70 e l' incidenza media settimanale su 100 mila abitanti da 128 a 76. «Se il calo dovesse confermarsi - dice Salvatore - e l' incidenza permanere sotto la soglia dei 50 casi su 100 mila abitanti, la Campania potrebbe colorarsi di bianco a partire dalla terza settimana di giugno 2021». Cala anche la pressione sui ricoveri con un tasso d' occupazione dei posti letto nelle aree mediche del 23% e nelle intensive del 14%. Per la campagna vaccinale, infine, in Campania sono circa 145 mila gli over 70 che non hanno risposto all' appello.

Roma

Lavoro e Formazione

LA MANIFESTAZIONE Flash mob dei sindacati che contestano le ipotesi sul nuovo Codice degli appalti Disoccupati

Stop alla strage sui luoghi di lavoro, edili in piazza in presidio davanti

NAPOLI. Dal primo gennaio al 19 maggio sono state 26 le vittime sul luogo di lavoro: 9 soltanto nel mese di gennaio. Lo stesso numero delle vittime registrate in agricoltura, una in meno di quelle registrate in edilizia (10). Le altre vittime nel settore dei servizi pubblici e privati (4), nei trasporti (2), nei servizi (1), nelle forze dell'ordine (1). Una vera e propria strage, se si pensa che nello stesso periodo dello scorso anno, le vittime furono 13. Si allarga anche la fascia d'età, arrivando addirittura sopra gli 80 anni, come nel caso dell'incidente occorso ad un agricoltore di 83 anni di Solofra, in provincia di Avellino, morto schiacciato sotto il trattore. Si muore soprattutto nella fascia d'età tra i 51 e i 60 anni (9 vittime) e nella fascia 61/70 (8 vittime). Quattro le vittime tra i 41 e i 50 anni, tre in quella 30/40 anni e una nella fascia 71/80 anni. Tra le vittime, anche una donna di 50 anni, morta in un incidente stradale mentre a bordo del suo furgone in provincia di Caserta. «Diciamo basta ai morti sul lavoro, chiediamo al Governo di mettere in campo strumenti ed azioni concrete per fermare questa strage» dicono i rappresentanti delle segreterie di **Cgil**, **Cisl**, **Uil** e di **Feneal Uil**, **Filca Cisl** e **Fillea Cgil** Campania presentando la giornata di mobilitazione in programma domani, dalle 10 alle 12,30 in piazza Plebiscito, nei pressi della Prefettura». A Napoli la manifestazione, che avrà carattere regionale, vedrà la partecipazione dei lavoratori e delle lavoratrici e delle delegate provenienti dai territori. In piazza, ci sarà anche un flash mob durante il quale verranno letti i nomi e le storie delle vittime in Campania, con la testimonianza dei familiari, mentre su un tappeto verde di 3 metri per 2, contornato da caschetti e rose rosse verranno affisse le foto dei 10 morti in edilizia. Quella di Napoli sarà una delle sei piazze scelte dai tre sindacati di categoria insieme ad Alessandria, Ancona, Bergamo, Palermo e Roma, nelle quali ci saranno presidi e sit-in unitari. Tra le principali richieste avanzate dalle organizzazioni sindacali l'attuazione della patente a punti, per la selezione e la qualificazione delle imprese, premiando le aziende che dimostrano di essere regolari e sicure. Particolare attenzione all'incremento dell'organico preposto alla vigilanza e alla tutela nei cantieri; all'aumento dei controlli e più azioni di contrasto al lavoro irregolare e nero. Ma si



Roma

Lavoro e Formazione

parlerà anche del riconoscimento della condizione di "lavoro usurante" per il pensionamento degli edili e l'uscita anticipata dal mondo del lavoro con 30 anni di contributi. In merito al Codice degli appalti, le sigle respingono ogni tentativo di destrutturazione delle regole e delle tutele. No alla liberalizzazione del subappalto, che favorirebbe il dumping contrattuale e ridurrebbe le tutele e le procedure poste oggi a garanzia della legalità e della trasparenza.

NAPOLI. Un gruppo di disoccupati, poco più di una trentina, appartenenti al "Movimento 7 Novembre di Napoli" ha manifestato ieri mattina davanti alla sede del Pd partenopeo in via Santa Brigida. «Siamo sotto la sede del PD Provinciale affermano i disoccupati sui social - per ricordare al partito del Ministro del Lavoro, Andrea Orlando, di interloquire con il prefetto di Napoli, Marco Valentini, entro questa mattina, giorno nel quale siamo stati convocati per verificare le modalità di convocazione del Tavolo Interistituzionale. Basta campagne elettorali, i disoccupati a lavorare». Una delegazione di tre persone del movimento è stata poi ricevuta dal segretario del Pd di Napoli Marco Sarracino che ha ascoltato le loro richieste per riportarle al ministro. Come sempre, in procinto di elezioni, le controffensive dei gruppi più o meno riconosciuti dei disoccupati si intensificano. Il momento risulta infatti essere propizio per poter ottenere canali per l'inserimento nel mondo del lavoro. Molti di loro chiedono di poter accedere a settori ambientali che si occupano anche di manutenzione di verde pubblico.

Il blocco dei licenziamenti scade alla fine di giugno Si allunga a dicembre per chi usa la Cig gratuita

M. Gu.

Roma Il nodo della governance del Recovery, che aveva contribuito a strozzare il governo Conte, è stato sciolto in poco più di mezz' ora. Un esponente dell' esecutivo che ha partecipato al vertice di ieri mattina ci scherza su: «Come i pianeti girano intorno al sole, così i ministri gireranno intorno a Draghi». Una battuta, che spiega come funzionerà la gestione politica del Piano di ripresa e resilienza, il Pnrr che vale, per l' Italia, 235 miliardi. Assai più laboriosa è stata per il premier la mediazione sui licenziamenti, dopo la bufera su Andrea Orlando. A sera una nota di Chigi chiude il caso e blinda il ministro dem del Lavoro: la soluzione è stata individuata «sulla base delle proposte del ministro Orlando in Consiglio dei ministri». Nessun colpo di mano dunque, nessun inganno. Nel merito, le imprese potranno utilizzare la Cassa integrazione ordinaria «anche dal primo luglio, senza pagare addizionali fino alla fine dell' anno, impegnandosi a non licenziare». Chi invece non utilizzerà la Cassa ordinaria agevolata dal 1° luglio potrà licenziare. Orlando è soddisfatto, ma la ferita resta perché, come ha spiegato ai collaboratori, «Lega e **Confindustria** hanno alzato le barricate e Draghi si è trovato a dover fare una sintesi».

Le procedure sono state tutte rispettate, ha assicurato il vicesegretario del Pd, «amareggiato per le ricostruzioni fantasiose relative a un presunto "inganno"». C' era anche Orlando ieri mattina alla cabina di regia con Draghi, ma lì si è parlato solo di Recovery. Il sottosegretario Roberto Garofoli ha spiegato che la governance del Piano gestirà i fondi secondo uno schema a «geometria variabile». Draghi presiederà la cabina di regia alla quale prenderanno parte, di volta in volta, i ministri competenti per i vari dossier. Tutti d' accordo? Sì. I partiti che si erano fatti la guerra sino a pochi mesi fa, non hanno potuto che annuire. D' altronde lo scontro furibondo in seno al precedente governo era nato perché a Palazzo Chigi c' era un 5 Stelle (Giuseppe Conte) e al Mef un dem (Roberto Gualtieri) e i due partiti non si mettevano d' accordo su chi dovesse avere l' ultima parola. Ieri invece gli unici distinguo sarebbero arrivati da M5S e Italia viva. Stefano Patuanelli ha chiesto «maggiore centralità del Parlamento» e ha avuto da Draghi la conferma che il governo riferirà periodicamente alle Camere. Ed Elena Bonetti ha invocato maggior peso per Italia viva. «Se in alcuni passaggi riterrete utile esserci potrete chiamare e partecipare alla cabina di regia», ha concesso Draghi. Insomma, al tavolo di Palazzo Chigi, presenti Franco, Colao, Patuanelli, Gelmini, Speranza, Orlando, Garavaglia, Bonetti e Cingolani si è registrato un «sostanziale accordo» sui tre livelli in cui è articolato il sistema. Il primo è tutto politico, con la cabina di regia presieduta da Draghi che da Palazzo Chigi



Corriere della Sera

Lavoro e Formazione

avrà poteri di indirizzo e coordinamento. Il secondo livello è il tavolo permanente con le parti sociali e gli enti locali. Il terzo vedrà nascere una segreteria tecnica, sempre a Palazzo Chigi. Per incassare il via libera della Commissione europea e ottenere i primi 13 miliardi a luglio il governo deve ultimare al più presto il decreto legge e ottenere il via libera del Cdm.

Riformare semplificando nei concorsi per Pa e scuola

MIMMO CARRIERI, PROFESSORE ALLA SAPIENZA UNIVERSITÀ DI ROMA

Nei giorni scorsi Sabino Cassese ha autorevolmente richiamato l'attenzione sul tema dei concorsi, mettendo in evidenza il rischio di «una vera propria corsa ad evitare i concorsi». I quali, come è noto, rappresentano un requisito necessario e costituzionalmente fissato ai fini dell'assunzione nelle pubbliche amministrazioni, e dunque anche nella scuola. Un richiamo importante contro il pericolo che la giusta esigenza di fare presto possa tradursi in una sorta di sbrigativismo che serva ad aggirare alcuni principi di fondo del nostro ordinamento. Ma vanno annoverate anche alcune ragioni che spingono in direzione della ricerca di soluzioni inedite: rispettose di quei principi fondamentali, ma capaci di tener conto anche di altre variabili che possono migliorarne qualità ed efficacia degli impatti. Insomma, perché quello che è valido per le imprese private non deve valere nel pubblico? Perché la rapidità delle selezioni non può andare di pari passo - come sarebbe logico - con un adeguato riconoscimento tanto delle competenze che delle esperienze dei candidati? Tante imprese e attività cercano, senza spesso trovare, lavoratori già dotati di capacità maturate sul campo 'on the job' e debbono sovente sopperire in proprio alla mancanza di questa gamba. In tanti sistemi stranieri la **formazione** per migliorare i lavoratori investe sia sulle loro conoscenze teoriche che sull'acquisizione di abilità pratiche. Non dimentichiamo che il nostro Paese sta proprio cercando di colmare il suo deficit tradizionale in questo ambito. Sarebbe un paradosso non valorizzare questa risorsa dove già esiste. Infatti, in molti rami del settore pubblico opera già una dotazione di partenza di questo tipo da capitalizzare, che riguarda i tanti che hanno lavorato per periodi (nelle amministrazioni, come nelle scuole): una vera **formazione professionale** già accumulata, anche se tutta da migliorare verificare e riconoscere. In particolare questo rovello ha una grande forza nella scuola, dove richiama alla ricerca di un equilibrio virtuoso tra le aspettative dei giovani e le esigenze dei più 'esperti' e già 'sperimentati'. Cosa significa? Sarebbe importante fare in modo che i concorsi siano in grado di testare e certificare tanto le conoscenze che le competenze dei candidati da selezionare. E sarebbe altrettanto importante immaginare che l'ingresso nel lavoro all'interno del pubblico possa essere altrettanto processuale che altrove: perché non effettuare periodi di prova, magari per contratti annuali a tempo determinato, e accompagnati da una ricca **formazione** specifica, non solo teorica ma anche on the job, prima di una prova selettiva ben mirata e meritocratica, che immetta nella occupazione a tempo indeterminato? Quindi non solo è giusto ma è anche importante fare i concorsi. Eppure, è venuto il momento di farli meglio rispetto alle esperienze passate. Riformare semplificando: si tratta di una bella sfida per i



Italia Oggi

Lavoro e Formazione

riformatori, ma anche possibile da realizzare.

per gli altri settori, credito di imposta del 20%

Pioggia di fondi per la ricerca priva di risvolti commerciali

Nasce il Fondo ricerca per l'Italia con una dotazione di 50 milioni di euro per il 2021 e 150 milioni per i prossimi anni a partire dal 2022. A stabilirlo il decreto Sostegni bis, che prevede anche misure straordinarie a favore degli studenti e del sistema della **formazione** superiore e della ricerca. «Per promuovere lo sviluppo della ricerca fondamentale», dunque, è istituito un apposito fondo. Un apposito decreto del ministro dell'università e della ricerca, da adottare entro 90 giorni dalla data di entrata in vigore del Sostegni bis, sono stabiliti i criteri e le modalità per l'assegnazione delle risorse. Le procedure, precisa la legge, saranno ispirate «i parametri parametri dello European Research Council (Erc), con particolare riferimento alle tipologie denominate "Starting Grant" e "Advanced Grant"». La certezza delle risorse e la loro continuità nel tempo, dice la ministra dell'università e della ricerca Maria Cristina Messa, «sono fondamentali per programmare e compiere scelte strategiche, così come indispensabile per garantire che i fondi siano spesi nel miglior modo possibile è prevedere un sistema di valutazione all'altezza della situazione». Le risorse sono destinate alla ricerca di base, cioè a quei lavori sperimentali o teorici svolti soprattutto per acquisire nuove conoscenze e previsioni scientifiche, senza che siano previste applicazioni e utilizzazioni commerciali dirette. Progetti utili anche in vista di una più efficace partecipazione alle iniziative europee relative ai Programmi quadro dell'Unione europea. Nuove risorse alla ricerca applicata e allo sviluppo sperimentale arriveranno, invece, per attività di ricerca e sviluppo per farmaci innovativi, inclusi i vaccini, attraverso un credito d'imposta nella misura del 20% dei costi sostenuti dal 1 giugno 2021 al 31 dicembre 2030, con l'impegno del beneficiario a concedere licenze non esclusive a condizioni di mercato non discriminatorie a terzi nello Spazio economico europeo. Nel decreto Sostegni bis, infine, è istituito un altro fondo da 50 milioni di euro. Per «favorire», si legge nel testo del provvedimento, «l'attività di orientamento e tutorato a beneficio degli studenti che necessitano di azioni specifiche per promuoverne l'accesso ai **corsi** della **formazione** superiore, nonché di azioni di recupero e inclusione». Criteri di riparto e di utilizzo delle risorse saranno individuati con un apposito decreto ministeriale entro 30 giorni dall'entrata in vigore della legge. © Riproduzione riservata.

EMANUELA MICUCCI





Dossier

Lavoro e Formazione

24/05/2021	L'Economia del Corriere della Sera (ed. Mezzogiorno) Pagina 33	<i>di Fabio Savelli</i>	3
<hr/>			
24/05/2021	L'Economia del Corriere della Sera (ed. Mezzogiorno) Pagina 34		5
<hr/>			
23/05/2021	Cronache di Napoli Pagina 8		7
<hr/>			
24/05/2021	Il Sole 24 Ore Pagina 5	<i>Valentina Melis, Serena Uccello</i>	8
<hr/>			
24/05/2021	La Verità Pagina 2		10
<hr/>			

Pmi e 4.0, il salto è possibile chi l' ha fatto è già ripartito

Ma il 42% delle piccole aziende ha ancora poche competenze, dice il Politecnico. Serve un reskilling dell' intero Paese

di Fabio Savelli

Selettività. Specializzazione. Competenze. Soprattutto una scelta di sopravvivenza. Senza la digitalizzazione totale dei processi produttivi l' azienda finisce fuori mercato perché l' emergenza Covid ha operato una selezione darwiniana di cui ancora non intravediamo i connotati ma che rischia di trovarci impreparati in termini sociali ed economici. Un recente studio del Politecnico di Milano segnala come il 42% delle pmi dichiarati di possedere competenze digitali basse (17%) o distribuite in maniera non omogenea tra il personale (25%), il che rende difficile l' implementazione e l' utilizzo diffuso di nuove tecnologie. L' accessibilità dei dati e delle informazioni al di fuori degli edifici aziendali, raggiunta completamente solo dal 3% delle pmi, rimane un obiettivo lontano. Peggiora la situazione delle piattaforme: solo il 36% delle pmi è dotato di un Erp aziendale che integri le viste derivanti dai diversi processi, con un preoccupante 33% che non conosce la tecnologia o non ne prevede l' introduzione. Solo il 37% utilizza soluzioni avanzate di security e appena il 12% ha progetti che sfruttano i big data. Dice Marco Taisch, che dirige il neonato centro di competenza sul 4.0

«Made» a Milano, uno dei punti nevralgici di questo necessario trasferimento tecnologico, che c' è una diffusa «mancanza di consapevolezza nel raccogliere i dati. Troppe aziende si basano sulla sensazione dell' operatore del capo stabilimento, del responsabile di area: non connettono le macchine, non sanno qual è il valore dell' uso del dato». Soprattutto c' è «troppa gelosia nell' informazione». Raramente c' è il passaggio al cloud: si preferisce tenere «i dati sui server aziendali con costi di gestione maggiori». Dal punto di vista fiscale si è passati dal superammortamento per i beni strumentali al credito d' imposta. Ma - al netto delle policy pubbliche - la divaricazione di competitività tra chi ha operato il salto digitale e chi non lo ha fatto è diventata lampante. Gli esperti di Made hanno messo in campo uno strumento che potremmo definire di radiografia: misura il grado di prontezza a fare la trasformazione digitale tramite interviste ai ruoli chiave dell' impresa (responsabile di produzione, manutenzione, logistica interna, pianificazione). La patente digitale a punti si scontra però con un tema di competenze che Taisch ritiene sia la prima emergenza: «Ci vuole un piano di reskilling digitale dell' intero Paese, il credito imposta non è una spinta sufficiente e i competence center sono troppo pochi per fare la massa critica che serve». Le otto ore di **formazione** all' anno inserite nel contratto dei metalmeccanici sono un' inezia. Serve il potenziamento degli Ist, istituti tecnici ad alta specializzazione, a ben vedere inseriti anche nel Recovery Plan del governo.



L'Economia del Corriere della Sera (ed. Mezzogiorno)

Lavoro e Formazione

Alfonso Fuggetta, alla guida del Cefriel - il consorzio assimilabile a un centro della rete Fraunhofer del modello tedesco ma senza un euro di contributo pubblico - invita a rovesciare la prospettiva: «Manca una focalizzazione, continuiamo a vivere di misure estemporanee senza una stabilità nel tempo». Soprattutto «continuiamo a finanziare l' offerta di ricerca ma non la domanda di innovazione». Si tratta di fare un salto quantico: «Deve interessarci se quell' idea ha un potenziale di mercato. Quindi devono essere le imprese, con lo strumento del credito d' imposta, a dirci di cosa hanno bisogno e verso quali tendenze si stanno orientando. Non servono 60 centri di innovazione tecnologica, ma pochi e con spiccata specializzazione. E anche l' approccio del pubblico deve mutare». Il campo di applicazione del credito è troppo ristretto alla ricerca, serve un allineamento della normativa con i controlli fiscali dell' Agenzia delle Entrate altrimenti «creiamo una paura immotivata in chi fa impresa per i timori di conseguenze penali». Sugli Its Fuggetta ritiene sia necessario puntare su fondazioni autonome emulando i modelli che funzionano come quello di Lombardia Meccatronica con «autonomia progettuale e operativa senza sovrapporli alle università e agli istituti di **formazione permanente**».

LA NUOVA MISSIONE DI H-FARM

La nuova missione di h-farm la scuola dei tech imprenditori

Donadon, fondatore dell' incubatore di startup : «Mettiamo in contatto giovani e aziende». Il campus (internazionale) ospita duemila studenti

Raccontare di come (e quando) H-Farm ha cambiato pelle significa in qualche modo raccontare di come (e quando) il nostro Paese ha compreso di non essere ancora pronta per essere una startup nation. Mancavano i fondamentali: vale a dire cultura del rischio e disponibilità di capitali di ventura. Un' analisi se vogliamo dura, che non fa sconti, ma che è lo stesso presidente e founder del più grande esperimento sull' incubazione d' impresa innovativa in Italia a intestarsi. Riccardo Donadon parla da Ca' Tron, profonda marca trevigiana, sede dal 2005 di H-Farm. Uno spazio antico, agricolo (in fondo il logo è pur sempre un trattore rosso), che però è appena stato rinnovato grazie a una potente operazione immobiliare propedeutica ad alimentare i nuovi obiettivi della società: diventare un punto di riferimento europeo per l' innovazione didattica e la formazione digitale. «Nei primi dieci anni - racconta Donadon - ci siamo focalizzati nello sviluppo di una nuova imprenditorialità (oltre 28 milioni di euro in 120 aziende, ndr). È stato un periodo entusiasmante, ma abbiamo presto preso atto che mancavano nel nostro Paese le condizioni minime per permettere alle startup di fare il salto nella maturità. Non esisteva un mercato dell' M&A e mancava la cultura della trasformazione digitale. Nel 2015 allora ci siamo quotati e abbiamo incominciato a investire nella formazione, convinti che bisognasse prima di tutto creare le condizioni affinché anche in Italia si potesse accelerare il pensiero innovativo». Dal venture all' open innovation, in breve l' obiettivo di H-Farm diviene quello di favorire il collegamento fra giovani e imprese: «Per ora abbiamo laureato 80 ragazzi e abbiamo ricevuto richieste da 160 imprese, tutte grandi società, i più bei nomi del panorama europeo del food, della moda e del manifatturiero» dice orgoglioso il presidente, da un anno affiancato nel ruolo di ceo da Alberto Grignolo, uomo digitale quando ancora il digitale era un affare per pochi, dato che ha fatto parte del team fondatore di Yoox e della società guidata da Federico Marchetti - l' unico unicorno made in Italy finora, a ben vedere - ex chief operating officer. Lo scorso settembre i due hanno inaugurato il nuovo H-Farm Campus, che può essere considerato come uno fra i più grandi poli di innovazione a livello europeo. Sostenibile e autosufficiente dal punto di vista energetico, architettonicamente diffuso e con solo il 10% edificato sui complessivi 51 ettari - lo spazio restante è adibito a parco attrezzato e area boschiva (con oltre 3.500 alberi), aperti al pubblico -, il nuovo campus può arrivare ad ospitare fino a duemila studenti dalle primarie al college (la nostra laurea triennale) fino ai percorsi post laurea. Un progetto ambizioso, che ha beneficiato



L'Economia del Corriere della Sera (ed. Mezzogiorno)

Lavoro e Formazione

di un recente aumento di capitale da 20 milioni e che l'emergenza sanitaria ha messo alla prova con ritorni eccellenti: «A settembre - prosegue Donadon - partirà il quinto anno accademico del corso triennale in digital management in collaborazione con la Ca' Foscari: per ora seguono i corsi 400 studenti e ogni anno siamo in overbooking sui 100 posti disponibili. Ma la cosa più importante, che per noi è la conferma di aver intrapreso la strada giusta, è che tutti quelli che sono usciti da qui hanno trovato subito un impiego». Non solo. Oggi H-Farm si candida a essere una faculty internazionale a pieno titolo. E lo strumento è appunto il College, la divisione dedicata alla formazione universitaria e post universitaria che da settembre cresce e arricchisce la sua offerta grazie alla collaborazione con l'Università di Chichester, una delle top 30 d'Inghilterra: si tratta di due lauree triennali - la prima in Digital Economics and Finance, la seconda in International Business Studies - e di due master universitari - in Digital Marketing and Data Analytics e in Digital Transformation and Entrepreneurship. Un nuovo corso di laurea magistrale, in Digital Finance and Business, verrà poi erogato in partnership con la Luxembourg School of Business, mentre per chi già lavora è in partenza un Global Executive Mba in partnership con la Zagreb School of Economics and Management. Un modello **formativo** d'eccellenza, certo, ma anche di lusso, per pochi: «Non è una scuola per tutti e questo è il nostro cruccio - chiude Donadon -, ma il nostro obiettivo è fissare bene modelli e moduli nei prossimi quattro, cinque anni per poi provare a scalare l'offerta portando a un livello più democratico il prezzo di un'istruzione che può davvero fare la differenza».

Cronache di Napoli

Lavoro e Formazione

Tra la stretta di Palazzo Santa Lucia e la 'fuga' degli studenti dalle classi la ripartenza a settembre è a rischio

Iscrizioni giù e tagli, scuola a rischio sciopero

NAPOLI (ds) - Le decisioni assunte dall' Ufficio scolastico sugli organici di tutte le scuole di ogni ordine e grado e la formazione delle classi sul territorio della Campania fanno ancora discutere. **Cgil, Cisl** e Uil, Snals e Gilda sono in stato d' agitazione. Le ultime notizie sul fronte delle scuole, con il crollo delle iscrizioni in regione (persi circa 18mila studenti in meno di un anno solare) non fanno certo ben sperare. Meno sono gli studenti e più imponenti rischiano di essere i tagli alla scuola. Dopo un anno e mezzo di pandemia Covid-19 tra didattica a distanza e scuole chiuse, le due vicende rischiano di esplodere letteralmente e costringere i sindacati alla mobilitazione vera e propria. Insomma, per settembre e la ripartenza delle classi si prospetta cattivo tempo. Pochi giorni fa la Triplice ha spiegato che i tagli previsti da Palazzo Santa Lucia "mettono fortemente a rischio l'organizzazione di una didattica efficiente per il prossimo settembre, anche mortificando le libere scelte degli alunni". E non solo: "In molti casi si sono cancellate delle classi prime di alcuni indirizzi, creando i presupposti per la definitiva scomparsa degli stessi", spiegano le parti sociali. Simo vicini a uno sciopero? Lo dirà il tempo. In ogni caso va chiarita la vicenda prima di subito, senza rischiare di compromettere l'anno scolastico che volge al termine e soprattutto quello che, in autunno, ricomincerà tra mille problemi e dubbi.



Il bonus rioccupazione al test di convenienza frenato da troppi limiti

I vincoli. Lo sgravio contributivo di sei mesi esclude i lavoratori in Cig e potrà essere usato solo fino al 31 ottobre. Confronto tra quattro profili professionali

Le imprese possono risparmiare dal 16,3% del costo del lavoro mensile per assumere un commesso al 21,7% di quello per assumere un cameriere, con il contratto di rioccupazione previsto dal Dl Sostegni-bis, approvato giovedì scorso dal Consiglio dei ministri. È quanto emerge dalle elaborazioni del Sole 24 Ore del Lunedì, che ha messo a confronto il valore del nuovo incentivo con gli altri principali bonus per le assunzioni, in relazione a quattro profili professionali. Il primo limite dello sconto è che dura solo sei mesi. Formalmente, infatti, è uno sgravio contributivo da 500 euro mensili, per il primo semestre di impiego, per i datori che assumono lavoratori disoccupati entro il 31 ottobre. Dal settimo mese in poi sono percorribili tre strade: recedere dal contratto; continuare il rapporto con i costi ordinari; accedere agli altri incentivi contributivi (ad esempio per giovani under 36 o donne svantaggiate), ma solo se il lavoratore assunto rientra nella platea - ben definita - fissata per gli altri bonus. La ratio del contratto di rioccupazione è quella di favorire, oltre al reimpiego dei disoccupati, anche il passaggio a settori diversi: come si legge nella bozza del decreto, è essenziale definire «un progetto individuale di inserimento», per garantire «l' adeguamento delle competenze professionali del lavoratore al nuovo contesto lavorativo». Sarà possibile, quindi, per chi è rimasto disoccupato imparare un nuovo mestiere nei sei mesi di rapporto incentivato e passare, ad esempio, da un settore in crisi a uno in espansione. Qui scatta però una seconda criticità. La disposizione richiede che il lavoratore da assumere sia formalmente disoccupato: il nuovo incentivo non potrà essere usato, dunque, per assumere lavoratori in cassa integrazione che non siano già stati formalmente licenziati dalla propria azienda. Per Marina Calderone, presidente del Consiglio nazionale dell' Ordine dei consulenti del lavoro, «sarebbe auspicabile, soprattutto in questo momento, una misura ampia, che consenta di far fronte agli effetti della fine del blocco dei licenziamenti, senza particolari distinzioni di categorie. La norma del Dl Sostegni, invece, perlomeno nelle bozze che circolano, sembrerebbe fare riferimento ai canoni ordinari dello stato di **disoccupazione** definiti dall' articolo 19 del Dlgs 150/2015, operando una selezione. Invece, ci troveremo di fronte all' urgenza di collocare numerosi lavoratori privi di quel requisito, perchè "formalmente" occupati soltanto per effetto del divieto di licenziamento. Questi lavoratori - conclude Calderone - sarebbero fuori dalla misura». Un aiuto più generalizzato avrebbe posto probabilmente problemi di copertura: per ora al contratto di rioccupazione, sono destinati 716,8 milioni nel 2021 e 381,3 nel 2022.

Valentina Melis, Serena Uccello



Il Sole 24 Ore

Lavoro e Formazione

Una terzo ostacolo al successo del contratto di rioccupazione è la data del 31 ottobre per fare le assunzioni. Poiché la norma necessita dell' autorizzazione europea, è difficile che lo sgravio possa essere applicato immediatamente. Gli sgravi contributivi del 100% per assumere giovani under 36 e donne svantaggiate previsti dalla legge di Bilancio 2021, a decorrere dal 1° gennaio scorso, non sono stati ancora autorizzati e dunque restano inapplicabili, ancora oggi. Per Pierangelo Albini, direttore dell' area Lavoro, welfare e capitale umano di Confindustria, il termine del 31 ottobre riduce «drasticamente le possibilità di usare l' incentivo. Se si potesse dare un voto - aggiunge - sarebbe una insufficienza, perché non si tiene conto delle possibilità del Pnrr né dei fondi per la formazione. È una misura che pensa a una corte di persone che devono avere un contratto ma lo fa con una prospettiva di breve respiro». Tania Scacchetti, responsabile dell' area contrattazione e politiche per il lavoro della Cgil, ritiene il contratto di rioccupazione «una possibilità interessante. A noi - spiega - non sono mai piaciute le decontribuzioni incondizionate. In questo caso la misura è vincolata a due condizioni: l' inserimento, e quindi la stabilizzazione, e la formazione. Il limite temporale al 31 ottobre ne limita la portata ma bisogna considerarla una misura che serve nelle fasi di ripartenza». © RIPRODUZIONE RISERVATA.

Cgil e dem spaccano il governo anche sul decreto Semplificazioni

Landini minaccia sciopero generale. Salvini: «Va azzerato il codice degli appalti»

sarina biraghi

Annunciato in Consiglio dei ministri entro la settimana, ma con le bozze ancora da perfezionare, il decreto Semplificazioni, il primo previsto dal Recovery plan, minaccia di aprire un nuovo fronte nella maggioranza dopo il ddl Zan. Infatti all' allarme dei sindacati hanno fatto eco i dubbi del centrosinistra soprattutto sulla proroga delle deroghe al codice degli appalti e l' innalzamento del tetto dei subappalti per le grandi opere. Il punto dolente per la sinistra è proprio questo, il ritorno di istituti che erano stati superati dal codice degli appalti di Raffaele Cantone e cioè i subappalti senza soglia. Ieri il segretario della Cgil, Maurizio Landini, è stato molto duro minacciando sciopero generale: «Alcune nostre categorie sono già pronte. Noi lo valuteremo insieme a Cisl e Uil perché è una scelta indecente quella che si appresta a fare il governo. La liberalizzazione del subappalto e le gare al massimo ribasso portano il Paese indietro di 20 anni, ai tempi del governo Berlusconi». Parole pesanti sono arrivate anche da Libera di don Luigi Ciotti e dall' ala sinistra della maggioranza, con Leu che attraverso il capogruppo alla Camera Federico Fornaro ha detto: «Liberalizzare l' utilizzo senza limiti dei subappalti per velocizzare le opere pubbliche è un rimedio ben peggiore del male. La velocizzazione necessaria per rispettare i tempi del Recovery non può e non deve significare meno sicurezza per i lavoratori e abbassare l' asticella nel contrasto alle infiltrazioni della criminalità organizzata». L' ex ministro dei Trasporti dem Paola De Micheli ha chiesto invece al suo partito di intervenire e il Pd ha risposto con le parole di Paolo Lattanzio, presidente del comitato sulle infiltrazioni mafiose in epoca Covid in commissione Antimafia: «La liberalizzazione del subappalto è una scelta inaccettabile». Infine è arrivato lo stop anche del ministro dei Beni culturali Dario Franceschini all' altra «gamba» del dl Semplificazioni, quella che riguarda la transizione ecologica, inserita nello stesso provvedimento: «Io condivido che occorra snellire anche rispetto alle procedure che riguardano il mio dicastero, perciò sto lavorando a norme coraggiose, però ci sono dei paletti che non si possono superare come la tutela del paesaggio e la salvaguardia dei beni artistici, autentici doveri costituzionali». Favorevole al decreto il centrodestra a cominciare dalla Lega come confermato da Matteo Salvini: «La via d' uscita finale su cui stiamo lavorando è l' azzeramento del codice degli appalti e l' utilizzo delle norme europee che sono più veloci e snelle. E io darei ai sindaci i poteri diretti sulle grandi opere». Per la capogruppo di Fi in Senato Anna Maria Bernini «le bozze del dl vanno nella giusta direzione, una soprintendenza unica per le opere del Pnrr e un nuovo sistema di norme per velocizzare le procedure di autorizzazione sono passaggi irrinunciabili, insieme all' ampliamento delle deroghe per il codice



La Verità

Lavoro e Formazione

degli appalti». Entro la fine del mese il dl dovrà essere chiuso: i ritardi rischiano di congelare le tranche di fondi europei che la Commissione deve erogare ogni sei mesi.